

In Italia record mondiale per la pressione fiscale: 53,2% del Pil

I COMMERCianti

ROMA Un macigno, che stritola oltre la metà della ricchezza prodotta: la pressione fiscale effettiva in Italia è ormai al 53,2% del Pil al netto della quota di economia sommersa (che le stime indicano al 17,3%). Siamo al primo posto nella classifica Ocse dei paesi più tartassati, più su anche di Danimarca (51,3%) e Francia (49,5%). I contribuenti inglesi hanno un vantaggio di oltre 13 punti (la Gran Bretagna è a 40%), in Spagna la pressione fiscale si ferma al 37,6%, in Irlanda al 32,5%, negli Usa al 27,7%. La denuncia arriva dalla Confcommercio, la quale - in uno scenario di crescita ancora fragile, con un'economia «che ristagna» e che giorno dopo giorno costringe gli uffici studi a rivedere tutte le stime al ribasso (quella di Confcommercio passa da +0,5% a +0,3% nel 2014) - sostiene che «abbassare le tasse è la premessa a qualsiasi azione per ri-

costituire il potere di acquisto delle famiglie e dare una concreta spinta alla domanda interna». Il bonus di 80 euro a qualcosina servirà, ma è ancora troppo poco: secondo i commercianti la spinta sui consumi sarà giusto di un decimale, si passerà da un risicatissimo +0,1% a un +0,2%.

CAUSA EFFETTO

Negli ultimi anni, mentre la crisi lasciava morti e feriti sul campo, la pressione fiscale ha continuato ad aumentare. Creando, tra le altre cose, a livello locale veri e propri ingorghi fiscali come - ricorda il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - «il mix esplosivo Imu-Tasi-Tari che ha disorientato le famiglie e complicato l'attività di gestione delle imprese». In tredici anni il peso del fisco è aumentato di ben 5 punti percentuali, nello stesso periodo il Pil procapite è sceso del 7%. In Germania nello stesso periodo la pressione fiscale è diminuita del 6%, il Pil reale procapite è

aumentato del 15%. In Svezia, a fronte di una riduzione del carico fiscale di ben il 14%, il Pil reale procapite è aumentato del 21%. Per Confcommercio non ci sono dubbi: il rapporto di causa effetto è evidente. E quindi indispensabile ridurre le aliquote Irpef per imprese e lavoratori; consentire la deducibilità totale dell'Imu sugli immobili delle imprese, come negozi e alberghi; escludere gli immobili strumentali dalla Tasi; riformulare la Tari, in base al principio del "chi inquina paga".

Il timore invece è che in autunno arrivi una nuova stangata con una manovra correttiva. Il viceministro all'Economia, Enrico Morando smentisce: «Non è necessaria». Ma Sangalli mette le mani avanti e avverte: «Abbandoniamo l'idea di nuove tasse e di ulteriori prelievi. Già le performance del 2014 sono compromesse, non distruggiamo le basi per la ripresa nel 2015».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso delle tasse nel 2013

Dati Ufficio studi Confcommercio

	pressione fiscale apparente	pressione fiscale effettiva
Danimarca	50,4	51,3
Belgio	48,7	50,0
Francia	47,8	49,5
Svezia	45,0	47,0
ITALIA	44,1	53,2
Regno Unito	37,3	40,0
Spagna	34,2	37,6
Irlanda	31,5	32,5
Stati Uniti	26,3	27,7
Messico	20,1	22,8

ANSA centimetri

SANGALLI: «SOLO ABBASSANDO LE TASSE RIPARTIRÀ LA CRESCITA NEGLI ULTIMI 13 ANNI IL PESO DELLE IMPOSTE È SALITO DI 5 PUNTI»

